

## **'Essere o diventare genitore?'**

Intervento Dott.ssa Violetta Morelli all'evento del 22.11.2013 per La Casa di Hipa e Lella

### **Come ho conosciuto le madri ed i padri della casa di Hipa e Lella.**

Il mio collega Riccardo, padre adottivo, mi ha parlato dell'Associazione promossa dalle madri adottive, la moglie e le altre: l'associazione per solidarizzare supportare ed estendere la possibilità di confronto ed esplorazione del difficile percorso della genitorialità adottiva.

Non solo mi sono sentita interessata ed incuriosita ma si è risvegliata in me una esperienza 'familiare'.

Nella mia famiglia d'origine ho vissuto l'esperienza dell'affido e tutta la mia famiglia allargata ha adottato e, nel corso di questi trent'anni e più, è stata adottata .

Accettare è stato un attimo.

La mia formazione psicodinamica e relazionale , in terapia della famiglia e della coppia, e l'esperienza come clinico, ha sempre sottolineato l'importanza per ognuno di noi dei primi anni di vita e del percorso che non si esaurisce con i 18 anni, per noi come figli e come genitori dei nostri figli.

La mia condizione di donna, madre e professionista nel 2013, mi rende consapevole degli enormi cambiamenti culturali di fine secolo, del cambiamento della famiglia, del modo di fare società, della globalizzazione, della filosofia del tutto e subito, del piacere immediato e di quanto è legato al cambiamento socioculturale ed economico in corso.

Mai come adesso i genitori , nella funzione genitoriale e nell'autorità di questa, sono in discussione. I genitori rischiano e rischiamo di non riuscire a sostenere la funzione del 'nocchiero della nave' perché la sua autorevolezza è minacciata, come è minacciata la

funzione di 'guida', a vari livelli, dalla perdita di centratura e senso della via da percorrere, in tutti i suoi significati, per parcellizzare e ridurre rigidamente l'attenzione ai soli 'componenti' o 'tappe' e non all' 'insieme'.

In molte sedi ed a vario titolo ci siamo chiesti perché ed in che modo questo è accaduto e che cosa possiamo fare, questa analisi molto più generale, che lasciamo ad altre occasioni, si è tradotta in: che cosa di tutto questo posso offrire a questi genitori e che cosa possiamo fare insieme che 'ci faccia del bene ed il nostro bene nella funzione di genitore'?

Il punto di vista della madri della Casa di Hippa e Lella era quello di supportarsi e sostenersi, il mio punto di vista doveva essere migliorativo ed approfondente.

### **Perché i gruppi.**

Parto dal presupposto che l'individuo ed il suo ambiente (soprattutto le persone) si influenzano reciprocamente e profondamente. Si possono fare del bene e del male (visione ecologica).

Le forme modellatrici di questo movimento le lascio sospese: qualcuno modella e qualcuno si lascia modellare, ci sono delle forme e dei percorsi di influenzamento su cui è necessario soffermarci in dettaglio ma troppo complesse per essere affrontate in questa sede. Basta citare per il nostro intento che: un genitore influenza il figlio con il 'mandato', anche non esplicitato, di essere bravo, bello o colto; questo figlio nell'essere cattivo, brutto e selvaggio può diventare contenitore di aspetti inaccettabili ed intollerabili dei genitori; queste persone sono 'legate da una danza singolare e personale' che li influenza e li modella a vicenda in vari modi ed in successione temporale.

Le relazioni di parentela e la loro storia influenzano e sono significative.

Noi siamo influenzati dai nostri genitori come figli e come genitori ed influenziamo i nostri figli: da una generazione all'altra si passano

tradizioni, valori, ma anche conflitti , il mezzo è il linguaggio il canale è il legame. Genitori e figli si influenzano reciprocamente e si possono fare del bene e del male.

Come la responsabilità individuale si intreccia con quella familiare, il gruppo omogeneo, con persone che lavorano sulla loro individualità ma mettono questa nelle 'braccia della mente del gruppo', a disposizione degli altri e con gli altri, crea quella struttura capace di contenere ascoltare ciò che appartiene a quell'individuo ed a quel gruppo...come fa una famiglia .

Il lavoro del gruppo riesce a muovere , a risanare, a recuperare aspetti altrimenti indicibili, non toccabili. Ogni membro può rispecchiarsi nell'esperienza dell'altro, riconoscere e riconoscersi sensazioni, emozioni, pensieri altrimenti non accettabili, contenere, consolare, supportare con la propria esperienza e con il lavoro del gruppo le parti più scomode o più danneggiate. Nel gruppo , inteso come holding, come contenitore integrante, ci si può fare del bene, si viene influenzati , si può fare qualcosa di buono da portare a casa.

Il gruppo esprime anche forze conflittuali, disgreganti, negative, per questo la conduzione e la presenza del professionista: ci si può fare del male.

### **Perché sostenere la genitorialità adottiva.**

L'assunzione della funzione genitoriale è minacciata dalla difficoltà del percorso adottivo e dalle difficoltà durante il post-adozione.

Le coppie spesso arrivano svuotate di senso dal percorso compiuto con l'adozione basato più sull'agire che sul sentire.

Agire è anche una via di fuga dalla frustrazione del desiderio di non avere un figlio naturale. Spesso il corpo si stacca dalla mente : è in ostaggio al medico ed al percorso della fecondazione assistita.

Occorre sostenere la ricchezza del desiderio di genitorialità : creatività è produrre e creare , essere 'incinti' di quel desiderio.

L'interesse del minore spesso porta al processo del genitore: idoneo o non idoneo.

Questo percorso fa nascere il 'supergenitore' feticcio altrettanto negativo e precursore, in molti casi, del fallimento adottivo.

Con l'atteggiamento del bravo genitore si alimenta l'atteggiamento rigido di escludere l'errore, non tollerarlo non comprenderlo, e quindi, sbagliare di più.

Allora io penso, e non sono la sola, che il pieno interesse del minore e del minore adottato e quello di sostenere i genitori, dare ascolto ai loro bisogni alle loro mancanze ai loro desideri.

Se i genitori si aprono ai loro bisogni si aprono ai bisogni dei bambini

Lo spazio del gruppo è spazio mentale per andare alla ricerca dello spazio affettivo di quel bambino e di quel genitore. Stimolare prendere atto, consapevolezza e responsabilità di quello che succede al genitore con il suo bambino è stato il lavoro dei gruppi. Il supportarsi ed andare in profondità rispetto alla funzione genitoriale è l'obiettivo dei gruppi.

**Essere o diventare genitore?** Ecco il nostro tema

Il percorso della nascita naturale crea un senso di legittimazione naturale all'essere genitore in continuum con il percorso dei propri genitori.

Nella coppia adottiva si parte da una discontinuità, da una mancanza esattamente come il bambino adottato parte da una mancanza e da una discontinuità anche se ben diversa, nel caso del bambino siamo di fronte alla perdita-rifiuto dei genitori nell'età dello sviluppo.

Nella coppia adottiva la legittimazione all'essere genitore viene in primo piano: per qualcuno inizia con l'infertilità, per tutti con il percorso legato all'idoneità.

Non è da trascurare il difficile compito di integrare la genitorialità adottiva in un contesto ed in un contenitore familiare, la famiglia

d'origine e la famiglia allargata, e sociale che , in molti casi, fornisce delegittimazioni a molti livelli e non comprende il percorso e le differenze dei figli adottati e delle loro famiglie.

Per tutti i genitori esiste il problema della legittimazione all'essere genitori e tutti i genitori possono darsi una risposta e legittimarsi diventando genitore.

Tutti noi ci siamo immaginati e ci immaginiamo come fare: possiamo fantasticare sulla base di quello che conosciamo di noi, sulla base delle nostre credenze e valori, sulle nostre esperienze dei nostri genitori e come figli, ma solo nella realtà dell'essere genitore possiamo toccare con mano i nostri limiti con quel bambini.

La realtà ci impone la flessibilità, un'attenzione alla singolarità, allo specifico di quel bambino, ci impone un cambiamento e ci mette di fronte a dei limiti, i nostri e quelli degli altri attorno a noi , con cui dobbiamo fare i conti.

Per tutti i genitori il figlio reale , non quello immaginato prima del suo arrivo sia naturale che non, è fonte d'ansia, spesso spaventa, non si sa come fare , ci sentiamo impotenti.

Il figlio reale mette a dura prova:

Riconoscere i suoi bisogni e le sue esigenze, rimanda alle nostre esigenze ed ai nostri bisogni sia di adulti che di figli per quello che abbiamo vissuto, avuto, non avuto, rispondere ai bisogni del figlio ci mette di fronte alle risposte che noi per primi abbiamo avuto come figli ed alle nostre scelte di fronte a quel figlio per cui potremmo anche non avere esperienza;

Sentirsi capaci e legittimati all'essere genitori, oppure incapaci e delegittimati nella funzione , saperlo fare o non saperlo fare, evoca dentro di noi il genitore ideale o semplicemente quello che abbiamo dentro e che si è formato nella nostra esperienza anche di bambini che hanno avuto quel genitore lì.

I genitori adottivi devono fare subito i conti con una differenza ed un 'doppio': ha una storia che spesso non gli appartiene ed è oscura

anche ai genitori adottivi , è nato prima di nascere con i suoi genitori adottivi, ha genitori naturali.

Il bambino adottato impone subito la sua esistenza ed il suo essere richiama il suo genitore ad un confronto e ad una relazione intensa ed impostata sulle differenze, sulla gestione, sul riconoscimento, sul funzionare insieme.

Il bambino adottato non è come gli altri naturali, ha un percorso differente che necessita di essere riconosciuto pena la sua stessa esistenza e legittimazione come appartenente alla famiglia dove fa ingresso.

E' precocemente leso dall'abbandono e dalla discontinuità nello sviluppo evolutivo.

Ha bisogno di risanare queste ferite nella continuità dell'adozione che inizialmente è anch'essa un trauma ed una discontinuità.

L'adozione per il bambino, avere dei genitori, rappresenta una nuova opportunità per disporre di un modo differente dal primo di crescere.

Può significare risanare la ferita , il trauma dell'abbandono, è essere risanato e non solo ascoltato o accompagnato nella crescita.

La continuità dell'adozione, l'amore e l'integrazione nella nuova famiglia hanno questo potere.

Tutto questo mette a dura prova le risorse ed i limiti dei genitori e della famiglia tutta, anche se è fonte di grande affetto e commozione quando si realizza.

Le paure ed i limiti della crescita pre-adottiva del bambino irrompono nella famiglia adottiva stimolandone a sua volta paure e limiti.

Paure e limiti possono essere risorse nel fare i genitori: essere consapevoli e trarre forza da quello che succede, ascoltare la paura nostra e di nostro figlio, stare con il limite ed insegnare-imparare ad affrontarlo partendo dallo stare fermi con le difficoltà e comprenderne i significati.

Sono le stesse difficoltà, paure che hanno i bambini e che solo imparando a controllarle e non allontanarsi da esse imparano a risanare, a stare accanto a quello che è dentro di loro e che in precedenza non è stato ascoltato.

I bambini non sanno ascoltare il dolore, superare la paura, si agitano non stanno fermi, reagiscono a questo, non riescono ad elaborarlo se qualcuno non lo ha mai elaborato prima per loro.

In adolescenza si ripropongono tali ferite : nel processo di soggettivazione e di costruzione dell'identità del giovane, si impone la 'separazione' quale compito evolutivo per 'diventare persona distinta e separata dalle figure di attaccamento'. L'elaborazione di tale compito evolutivo aggancia la lesione del rifiuto, dell'abbandono e del trauma antico, che trova un nuovo scenario per riproporsi e nel quale portare a compimento e risolvere ferite aperte o che si riaprono per la necessaria rinegoziazione con le figure genitoriali. Le figure genitoriali sono: i genitori naturali, che sono in un modo e con cui si è vissuto o non vissuto, ma che non ci sono più, ed i genitori che ci sono, gli adottivi, i soli con cui si può configgere ed a cui si può portare la sofferenza.

Spesso si ripropongono meccanismi arcaici che hanno aiutato il ragazzo a sopravvivere in situazioni di rischio o cambiamento ed è un periodo in cui si riattivano molte difficoltà.

Spesso non comprendiamo o non sappiamo cosa è accaduto, in una favelas, in un centro rom o nomade, nell'istituto o nella giungla, ma è importante 'risanare': stare accanto integrare e rendere possibile lo stare accanto - lo stare insieme - il definire e non espellere o distruggere, curare e non far curare da altri.

E' evidente che essere genitore rappresenta un'acquisizione di uno statuto di diritto troppo rigido per svolgere la funzione psicologica meglio rappresentata dal divenire genitore.

La funzione genitoriale che può essere interiorizzata dai genitori nel loro essere stati figli dei propri genitori si rimodella ed è rimodellata dal percorso personale ed evolutivo dei nuovi genitori con i nuovi figli.

Avere un'immagine stereotipata o costruita su altri percorsi può essere di ostacolo e può non farci del bene è necessario trovare la propria strada il proprio percorso. Inoltre occorre non cadere nelle trappole che l'esercizio della funzione provoca.

Ad esempio legare la funzione del genitore al risultato dell'azione educativa diventa una trappola:

sentirsi bravi ottenere un risultato alimenta l'attesa del figlio bravo, si esclude l'errore non si tollera o non lo si comprende non ci deve essere,

si deve prevenire perché ci si può addestrare, perché esiste la possibilità di non sbagliare mai o il meno possibile;

essere genitori perfetti è una trappola;

definire come si deve essere è una trappola.

Anche per i genitori è necessario stare con i propri errori e ripararsi, ripararsi significa crescere e riparare quel figlio che ha anch'egli una ferita, ha sbagliato oppure ha subito qualcosa che lo ha leso.

Sentire come si è genitori ascoltare e accettare le nostre mancanze o risorse è un processo un movimento inserito in una realtà che ci fa **diventare genitori** sempre diversi di figli sempre diversi, non sbagliati se imperfetti, ma in crescita e in evoluzione.

Desiderare di essere un genitore migliore o che agisce meglio in funzione del figlio è una ricchezza che fa muovere creatività e nuove soluzioni di fronte ad errori e difficoltà.

Non sentirsi sbagliati ma creare alternative non entrare nel vicolo cieco dell'essere giusti o sbagliati\_\_è un compito che intendo promuovere proponendo il crescere insieme diventare genitori e figli che crescono insieme ognuno in evoluzione nelle loro specificità.

L'esperienza dell'adozione nasce da una discontinuità, da una non appartenenza, genitori e figli non si appartengono.

Sono compiti specifici della genitorialità adottiva:

Creare continuità da una non appartenenza e da una discontinuità

Dare identità senza appartenere biologicamente ma appartenere come spazio affettivo e mentale.

Ricucire fratture, mettere insieme, dare fiducia, dare continuità, amore, infondere speranza, creare continuità, intimità.

Il continuum educativo è in divenire ed in necessaria evoluzione, basta pensare all' integrazione culturale nelle famiglie adottive.

Occorre pertanto essere creativi con i propri figli e con se stessi, occorre diventare genitori.

Ringrazio

Catia Cecilia Giulia Patrizia Rossella Andrea Daniele Massimo  
Roberto Stefano

per la disponibilità , l'intensità, la profondità ed al tempo stesso la leggerezza con cui ci siamo accompagnati in questi quattro anni.

Grazie per il vostro contributo che ha arricchito il nostro lavoro e ci ha fatto crescere.

Violetta Morelli